

19ª Domenica del Tempo Ordinario B (11 agosto 2024)

Introduzione alle letture: *1Re 19,4-8; Sal 33; Ef 4,30-5,2; Gv 6,41-51*

Continuiamo ad ascoltare il capitolo sesto del Vangelo secondo Giovanni che ci propone il discorso sul “pane della vita”, in cui Gesù si presenta come la Parola di Dio che nutre veramente e dà la vita eterna. Dall’Antico Testamento ci è proposta un’altra immagine che prefigura l’Eucaristia: il profeta Elia, stanco e demoralizzato, si inoltra nel deserto, ma gli viene offerto un pane che gli dà la forza di camminare fino alla meta. Con le parole del salmo noi ci invitiamo a vicenda a gustare questo pane, per sperimentare quanto è buono il Signore. Infine l’Apostolo ci invita a camminare nella carità di Cristo: come egli ci ha amati, così anche noi diventiamo suoi imitatori. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: È importante essere “teo-didatti”, non “auto-didatti”

Gesù ribadisce di essere il pane vivo disceso dal cielo. I Giudei mormorano contro di lui, pretendendo di conoscerlo, con l’illusione di sapere chi è e di conoscere la sua origine umana. In realtà non lo conoscono e non si fidano di lui. L’unico modo per mangiare quel pane – che è Gesù – è fidarsi di lui. Egli è il pane della vita, cioè il nutrimento che fa vivere e lo accoglie chi si fida, chi crede in lui. Chi ascolta la Parola di Dio riconosce che Gesù è la parola in persona.

Una frase importante Gesù cita dalla tradizione biblica: «Tutti saranno istruiti da Dio» (cfr. Is 54,13). Il profeta Isaia annunciava che tutti i figli di Dio sarebbero divenuti suoi “discepoli” e la traduzione greca – adoperata da Giovanni – adopera l’espressione *didaktói theóu*, che si avvicina ad un termine che è corrente in italiano: *autodidatta*. Questo vocabolo lo adoperiamo per indicare uno che ha imparato da solo, senza frequentare nessuna scuola. Al contrario Gesù propone a ciascuno di noi di essere *teodidatta*! Infatti il guaio nella vita è proprio essere autodidatti, cioè imparare da soli, ovvero seguire le proprie idee e continuare a tenere fisse quelle idee che si hanno, anche se sono sbagliate: senza confrontarle col Signore, ci sembrano giuste e così non andiamo da nessuna parte. L’obiettivo invece è diventare *teodidatti*, istruiti da Dio: vogliamo imparare dal Signore, non pretendere di saperla già.

Come si fa a imparare da Dio? Lo si ascolta giorno per giorno, domenica dopo domenica, si ascolta la sua parola – la si legge, la si medita – la si accoglie nella vita. Gesù è la parola fatta carne, è la parola che si rivolge a noi come pane che nutre la vita. Prima di parlare del sacramento dell’Eucaristia, Gesù parla della parola, dell’ascolto necessario della parola di Dio per imparare lo stile di Dio. Chi ascolta questa parola viene a Gesù e lo accoglie e crede in lui e di conseguenza ha la vita eterna, cioè una vita piena.

È un discorso molto concreto, che riguarda la nostra vita di tutti i giorni: giorno per giorno impariamo da Dio – non continuiamo a imparare da noi stessi – ascoltiamo lui e cerchiamo di cambiare la nostra mentalità, accogliendo la sua! Mangiare quella parola vuol dire assimilarla, farla diventare nostra, cambiare mentalità per avere la sua mentalità. E questa parola ci fa vivere. La vita eterna non è quella dopo la morte, non è una vita che non finisce mai: è la vita in pienezza, è la vita bella, è la realizzazione della vita, che comincia adesso e continua nell’eternità.

Volete una vita bella, volete una vita piena? Chiunque risponderebbe: *sì!* E allora, la strada è ascoltare la parola del Signore, mangiarla, nutrirsi; imparare da Dio giorno per giorno, momento per momento, briciola dopo briciola, per assimilare la sua mentalità. Veniamo a Messa perché vogliamo diventare *teo-didatti*, istruiti da Dio; vogliamo superare la presunzione di chi è

auto-didatta e fa da sé e si inventa la sua morale e si spiega le cose col proprio criterio umano. Ci impegniamo sempre di più a diventare sapienti della sapienza di Dio e umilmente gli chiediamo: “Signore, insegnaci a vivere. Signore, insegnaci la tua parola, perché sia fonte di vita eterna, di vita piena; perché renda bella e perfetta la nostra vita”.

Omelia 2: Fatevi imitatori di Dio in quanto siete figli amati

«Fatevi imitatori di Dio quali figli carissimi».

Come possiamo imitare Dio? Che cosa sappiamo di Dio? Tutto quello che Gesù ci ha insegnato e mostrato nella sua esistenza terrena. Gesù è l'immagine di Dio, Gesù è la parola di Dio fatta carne, è lui il pane vivo che dà vita. La sua parola ci forma, il suo esempio ci insegna a vivere. Allora diventare imitatori di Dio vuol dire imitare Gesù Cristo.

Ma possiamo? Certo che possiamo, perché ci è stata data la grazia! Con le nostre forze non potremmo assolutamente, ma Dio ci ha resi figli nel Figlio Gesù; siamo diventati anche noi figli amati, abbiamo ricevuto la somiglianza con Dio per grazia: viviamola! Possiamo essere imitatori di Dio, proprio perché siamo «figli carissimi», quindi camminiamo nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi.

Cristo ci ha rivelato il Padre con il suo esempio di amore generoso, al punto di dare la vita: ci ha amato da morire. È quello l'esempio, ma non basta l'esempio! Ci ha dato la grazia di diventare simili a lui. Egli ha fatto della propria vita un'offerta e un sacrificio che Dio gradisce come soave profumo. È l'offerta di sé, è il dono della propria vita, è la generosità della propria esistenza che diventa un profumo per l'umanità. Al contrario una vita egoista, chiusa in sé, è cattivo odore – addirittura puzza – per l'umanità.

Vogliamo essere imitatori di Dio, perché siamo figli amati, vogliamo camminare nella carità di Cristo. Adoriamo il Signore che ha fatto della sua vita un'offerta e un sacrificio. Ascoltiamo questa parola che ci nutre, che rende bella la nostra vita, che rende piena la nostra esistenza. E allora con la sua grazia, che ci ha resi figli, noi possiamo diventare benevoli gli uni verso gli altri, pieni di compassione, capaci di perdonarci a vicenda, di fare grazia gli uni gli altri – come Dio ha fatto grazia a noi in Cristo – perdonandoci. Possiamo diventare persone *graziose*, non perché simpatiche, ma perché piene di grazia, capace di dire *grazie* e di fare *grazia*. Possiamo essere nel mondo testimoni di questo amore di Dio.

Noi, che abbiamo gustato quanto è buono il Signore, diventiamo suoi imitatori: lo portiamo nel mondo con il nostro stile, con le nostre parole, con le nostre azioni. Crediamo che Gesù è il pane vivo, che la sua parola insegna a vivere, che il suo stile nutre veramente. Lo accogliamo e lo vogliamo seguire, gli chiediamo con tutte le forze e sinceramente: “Signore, insegnaci a vivere, insegnaci a vivere secondo il tuo modello”.

Omelia 3: Il pane del cammino ci dà forza per continuare la corsa

“Il pane del cammino” è il titolo di un famoso canto eucaristico che conosciamo bene da molti anni. Il testo ci aiuta a comprendere come la parola di Dio e l'Eucaristia sono il nutrimento che ci aiuta a camminare nel tempo fino alla meta dell'incontro finale con Dio. Il pane del cammino è una figura che nell'Antico Testamento prepara il dono di Cristo.

Il profeta Elia è stato soggetto di questa rivelazione straordinaria. Uomo ardente e impegnato, Elia ad un certo punto della sua vita si trova stanco e deluso, amareggiato; ha l'impressione che tutto fosse inutile, che la sua missione sia fallita e che il popolo ormai abbia abbandonato il vero Dio. Si inoltra nel deserto desideroso di morire, perché non ha più voglia di vivere, e si addormenta sotto un cespuglio. In quella notte dolorosa, in cui un uomo stanco e amareggiato della vita vorrebbe farla finita, gli si rivela una figura angelica che lo sveglia, gli dice *Alzati*, lo invita a mangiare. Il profeta vede un pane che non ha preparato lui e si fida: mangia quel pane e beve un po' d'acqua dall'orcio. Quindi torna a dormire, ma viene di nuovo svegliato; di nuovo l'angelo del Signore gli dice: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo è il cammino per te».

Anche per noi il cammino della vita, spesso, è troppo lungo. Con le nostre forze da soli non ce la facciamo: abbiamo bisogno di un aiuto. Il racconto di Elia non è una favola: è un insegnamento importante sulla presenza del Signore, che dà forza alla nostra vita perché noi possiamo camminare nelle sue vie fino alla meta. La nostra vita cristiana non è una corsa dei cento metri, dove serve soprattutto lo scatto iniziale e nel giro di pochi secondi si brucia tutto. La nostra vita è piuttosto una corsa di fondo, una maratona, addirittura una doppia maratona! Dobbiamo correre per anni ... e molte volte si parte con entusiasmo, ma poi l'entusiasmo si perde per strada. Quante persone sono partite bene e si sono perse per strada! Continuare a correre nella vita cristiana fino alla meta è faticoso: molti si stancano, molti si fermano, molti si ritirano! Abbiamo bisogno di un aiuto divino: abbiamo bisogno della Parola di Dio e dell'Eucaristia, abbiamo bisogno del Signore che entri nella nostra esistenza per diventare la nostra forza.

Infatti con la forza di quel cibo il profeta camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, fino all'incontro con Lui che gli cambia la vita. È un cibo straordinario che dà la forza di camminare per un tempo smisurato: anche noi abbiamo bisogno di quella forza! Senza la parola di Dio che ci nutre, senza la sua presenza che ci incoraggia, ci stanchiamo, restiamo delusi, abbandoniamo l'impegno.

Chiediamo al Signore che ci insegni a vivere, che ci dia nuovo coraggio, che doni forza agli stanchi e ai delusi, a coloro che non ne hanno più voglia. Chiediamo – gli uni per gli altri – un nuovo coraggio. Il pane del cammino ci aiuti a camminare con coraggio, con nuova lena verso la meta, con impegno autenticamente cristiano.